



Il pane a Sologno nel 1923
(Paul Scheuermeier, Fototeca
Biblioteca Panizzi Reggio Emilia)

ETIMOLOGIA DIALETTALE/PARLA COME MANGI

Al pân d' chiêter al gh'ha set crùsti

di Savino Rabotti

Pâlme: Palmo della mano, sia come misura lineare che come area. Come area corrisponde all'apertura della mano, alla superficie che questa può coprire. Come misura di lunghezza è la distanza tra la punta del pollice e quella del mignolo nel momento della massima apertura della mano. A volte indica anche rispetto: *purtâr in pâlme d' mân* = avere molti riguardi. Deriva dal termine greco *Palâmē*, che passa in latino con *Palma*, ed indica la foglia della palma. Lo stesso termine indica anche i piedi di certi animali (palmipedi). L'accostamento palma-mano ritorna anche nel nome del frutto di un tipo di palma, il *dattero*, che in greco diventa *dactylos* = dito.

Palmûn: Polmone, organo del corpo. A volte indica anche il *panione*, la trappola a base di vischio per catturare gli uccelli migratori. Ma è più usato *Parmûn*. Polmone deriva dal latino *Pulmo*, che è legato al greco *Pnēuma* = respiro, soffio. *Avêgh l'acqua int i palmûn* = soffrire di siero pleurico; *Avêgh l'aria int i palmûn* = avere un enfisema.

Palòtula; palòtola: Pallottola, proiettile. Inizialmente i proiettili delle armi da fuoco avevano forma sferica, conservata per le cartucce da caccia, quindi si trattava di una *piccola palla*. I pallini contenuti nelle cartucce da caccia prendono il nome di *granîsa*, per similitudine con la grandine o con il danno che questa causa. Il termine lo si usa anche per indicare un pezzo di carta accartocciata.

Pâlta: Negozio con merci di monopolio come tabacco, sale e spezie. Il termine è la corruzione dell'espressione latina *Ad pactum* = per contratto, per convenzione. Nel medioevo è diventato *apàltus*, ed indicava l'esposizione delle merci. La radice latina *pac* comporta il concetto di *unire, legare*, ed ha tra i derivati la parola *Pax* = pace. Lo stesso discorso vale per *Pactum* = contratto, patto. In fin dei conti si tratta pur sempre di due persone che si accordano.

Padùl: Palude, padule, acquitrino. È la metatesi di palude. Dal latino *Pàlus, palūdis*, forse imparentata col sanscrito *palv* (*alam*), con lo stesso significato. Da questo termine deriva anche il nome latino del Po = *Pàdus*, e del terri-

torio circostante *Padània*. Quando in prossimità di una palude nasce un villaggio il nome conserva la radice iniziale: *Paullo* presso Casina, *Pavullo* nel Frignano, e *Pavullo* tra Milano e Crema, e i terreni paludosi vengono spesso detti *Paduli*.

Pân: Pane, nutrimento, mezzo di sopravvivenza. Il concetto che supporta questo termine è l'aver trovato una sicurezza di sussistenza, qualunque essa sia. Ma a volte questa esigenza diventa difficile da appagare e occorre grinta e volontà. Quelle difficoltà misurano la capacità di una persona: *L'ha catâ pân pr'i sô dênt* (ha trovato chi gli tiene testa). La nostra parola ci arriva direttamente dal latino *panis*, ed ha conservato lo stesso significato. E qui i proverbi si sprecano: *Al pân d' chiêter al gh'ha set crùsti* (il pane guadagnato sotto padrone è più duro); *Chî a gh'ha i dênt a n' gh'ha brîsa 'l pân; chî a gh'ha 'l pân a n' gh'ha brîsa i dênt* (c'è chi ha le occasioni ma non può approfittarne); *Cavâs al pân d'in bùca* (sacrificarsi per altri); *La salût dal cuntadîn? Cör alêgher, pân e vîn*. E in caso di brutta stagione: *Pân, vîn e lègna / po' làga ch' la vègna*. In barba al cattivo tempo!

Pân cùmper (pane non fatto in casa, quindi non saporito), in contrapposizione al *Pân fât in ca'*, fatto con amore e sacrificio. *Pân e cumpanàdghe* invece indicava che la famiglia stava discretamente bene. Un secondo significato di *Pân* indica la *filettatura* di una vite, di un bullone. In questo caso deriva dal greco-dorico *Pânos*, passato in latino con *Pânus*, e descrive un filo attorcigliato sul rocchetto, il che dà l'idea della filettatura.

Panâra: Madia, conca ove si impasta il pane. Mobile in cui si pone il pane già cotto. La prima consisteva in una conca entro cui si metteva la misura di farina necessaria per una infornata di pane, poi, alla sera, vi si poneva il lievito pronto, si mescolava per bene, e al mattino dopo si impastava la massa per fare le pagnotte (*micche*). Sopra di essa si appoggiava una larga tavola (al *tavlêr* o *tulêr*) che fungeva da coperchio per la conca e da piano di appoggio. La seconda era un mobile con il piano superiore apribile. In quel vano si poneva il pane appena sfornato. Si lasciava uno spiraglio per permettergli di raffreddarsi lentamente, poi si richiudeva. Sotto a questo vano ci potevano essere due o tre sportellini per sistemarvi attrezzi da cucina. Il nostro termine deriva immediatamente dal latino *panaria* = inerente al pane, di cui abbiamo già parlato.

Pân dal cùch: È l'inflorescenza a piccolo grappolo capovolto, di colore viola-blu, del *muscari armeniacum*, una liliacea diffusa nel nostro territorio. E qui non c'è da disquisire sulla etimologia (probabilmente legata all'arrivo del cuculo all'inizio della primavera) ma ricordiamo invece l'uso specifico che se ne faceva. Lo si coglieva poi lo si faceva bollire assieme alle uova da colorare nei giorni immediatamente prima di Pasqua. Il guscio diventava di un bel colore blu.

Panêra: Paniere, cesta di vimini. Il nome fa la spia dell'uso iniziale di tale oggetto. Serviva infatti per portare in casa il pane appena cotto. Deriva dal latino *Panarius*, ma per arrivare da noi è passato prima

in Francia (*panier*). Col tempo però l'oggetto è stato adoperato anche per altre funzioni, come il portare i panni al bucato, il raccogliere frutti, foglie o ortaggi, ma ha conservato lo stesso nome. Negli ultimi anni ha acquisito anche il significato di elenco delle cose necessarie ad una famiglia: paniere della spesa, una lista di prodotti a prezzo calmierato. Così dicono.

Panèsa: Tipo di stoffa tessuta in casa. Normalmente era di lana di pecora. Deriva dal latino *Pannicius*, che al neutro plurale diventa *Pannicia* = cose fatte di panno. La trama veniva stabilita all'inizio della tessitura. La più comune era a spina semplice o a doppia spina di pesce. Oppure si sceglieva un tessuto a scacchi. Possedere un *vestî d' panèsa* era un lusso. Unica preoccupazione era come conservarla dalle tarme nella stagione estiva. Per questa funzione si utilizzava la *s-ciarîa* (*Menta sclarea*), molto diffusa da noi. Trattandosi di lana di pecora le tarme ne erano ghiotte.



Panòcia: Pannocchia di granoturco. Spiga di granoturco, di miglio, di saggina. Deriva dal latino tardo *Panucula* (o *Panicula*). Alcuni etimologi considerano il termine come se alludesse alla forma di una piccola pagnotta (quindi partono da *panis* = pane). Altri preferiscono risalire al latino *panus* = pannocchia di miglio, quindi spiga (*Bolelli, Devoto*). Infine c'è chi vede nel termine l'immagine di un rocchetto di filo o di un fuso pieno, destinato a esprimere la forma oblunga e tondeggiante (*Pianigiani, Colonna*). Risulta difficile capire l'allusione al frutto del mais (*Pianigiani*). Di sicuro non poteva essere presa in considerazione quando si parlava ancora latino. Il mais è arrivato in Europa dopo la scoperta dell'America.

Pânsa: Pancia, ventre, epa. Interno della botte. Rigonfiamento. Una volta tanto sono tutti d'accordo. Già, quando si tratta di pancia! In latino abbiamo al singolare *Pântex* = ventre. Al plurale fa *Pan(t)ices*, quasi uguale a pance. In compenso abbiamo una buona scorta di proverbi e modi di dire, a cominciare dallo *Stâr a pânsa a l'aria* = oziare. C'è poi chi suggerisce che *A pânsa piêna s'ragiûna méi* (dopo un buon pasto

si è più inclini a ragionare); anche se si corre il rischio di *Mèter sù d' la pânsa* (ingrassare). La pancia delle gestanti fa la spia sul sesso del nascituro: *Pânsa a pûnta, un mäs-c a spûnta; Pânsa tûnda, fêmna còmnda* (pancia sporgente, arriverà un maschio; pancia rotonda, sarà una femmina). Passiamo poi a considerare l'utilità della discussione: *Al parôli gli impisi pôch la pânsa*. E ancora: *Pânsa piêna la n' crêd mia a cla vòda*. Ciò che invece lascia perplessi è la preghiera che il nonno insegnava quasi a dispetto della nonna: *"In nòmne d' pânsa e d' figadèl, tûrta gròsa e brò d'agnèl"*. Non abbiamo mai saputo che si consumasse brodo di agnello. A meno che a qualcuno non piacesse il sapore di selvatico.

Pantalûn: Pantaloni, braghe. Pantalone, la maschera della commedia veneziana risalente al 1500. Inizialmente era un soprannome dato dai francesi ai veneziani perché usavano pantaloni larghi. Passare dalla persona al vestito (*pantalons*) non è stato difficile. Ma l'appellativo deriva dal fatto che a Venezia era molto venerato San Pantaleone, a tal punto da essere soprannominati Pantaleoni (o Pantaloni) gli stessi veneziani. **S. Pantaleone** era il medico di Diocleziano. Fu martirizzato a Nicomedia nel 303 e lo si invoca come patrono delle balie, delle nutrici, dei medici e a favore degli strabici. Era nota la sua bonarietà verso tutti fino a passare per poco furbo. Da qui la nomea attribuita a chi porta questo nome. Il nome deriva dal greco *Panta* (tutto) e *elēmōn* = misericordioso (*Pianigiani*). Meno convincente l'idea di chi fa derivare il nome da *Panta* (tutto) *lèon* = leone (*Colonna, Rusconi*). L'espressione *A pâga pantalûn* si rifà all'idea che, alla fine, il più buono paga, anche se oggi si tende a prendere in considerazione la povera gente che, comunque, viene tassata.

Pâpa: Papa, sommo pontefice. In origine il significato di questo termine non suggeriva la figura ieratica del pontefice. In greco *Pâpas* (o *Pâppas*) indica il nonno, che resta *Papa* anche nel latino popolare e *Pâppus* nel linguaggio letterario. In definitiva si tratta di un suono onomatopeico per indicare una delle figure più vicine ai bambini. In italiano ha solo cambiato l'accento: *papà* (*Colonna, Devoto, Bolelli, Rusconi, Pianigiani*). Gli stessi autori però riportano anche altre opinioni. Il termine veniva usato anche per indicare la persona più anziana (e, si presume, giudiziosa). Ancora oggi i militari più anziani vengono chiamati nonni. Dal III secolo il termine passa ad indicare i vescovi, e dal VI solo il vescovo di Roma. In oriente diventa *Baba*, poi *Aba*, dando origine al latino *Abbas* = abate. *Stâr da Pâpa* (Star bene, essere appagato); *'Na volta ogni morta d' Pâpa* (molto raramente); *Môrt un Pâpa s' n'in fa un âter* (la storia non si ferma). ●